

per quei restauri. Se poi c'è un conflitto fra i due Ministeri si porti la questione nel Consiglio dei ministri, dove sono tre, anzi quattro avvocati. Spero che almeno lì si terrà conto della vecchiaia massima: "chi rompe paga e i cocci son suoi."

Righi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Righi. Una sola parola: io discendevo dalla biblioteca quando ho inteso l'onorevole Comin parlare dell'editto Pacea.

Io ho la mortificazione di non conoscere precisamente le sue parole su tale materia. Però è uscito dal suo labbro un principio intorno al quale io debbo fare una semplice considerazione.

Egli, enunciati i vantaggi che lo Stato può ricavare dall'esatta applicazione dell'editto Pacea, che venne pubblicato nella provincia romana con la legge del 1871, avrebbe mostrato il desiderio che l'editto stesso venisse applicato...

Comin. Chiedo di parlare.

Righi. ... a tutte le altre parti d'Italia o qualcosa di simile; ed avrebbe (ad ogni modo sta qui il punto) ed avrebbe invitato l'onorevole ministro della pubblica istruzione a far delle dichiarazioni interpretative in proposito.

Io conosco troppo l'alta intelligenza, la delicatezza e l'animo onesto dell'onorevole ministro della pubblica istruzione per dubitare neppure lontanamente che egli voglia entrare sulla via sulla quale sarebbe stato invitato dall'onorevole Comin. L'onorevole ministro conosce come intorno all'applicazione dell'editto Pacea nelle provincie episcopali che furono aggregate al regno d'Italia anteriormente al 1870 esistano delle contestazioni giudiziali le quali devono essere interpretate.

Il Parlamento può fare una legge interpretativa, ma io credo che sarebbe scorretto che un ministro qualsiasi venisse a fare delle dichiarazioni le quali potessero dimostrare il suo avviso intorno alla validità o meno di una simile legge. Io non dubito punto che l'onorevole ministro sia per far questo; del resto l'onorevole Comin deve sapere che esiste già un disegno di legge.

Comin. Ma se l'ho detto.

Righi. Io non ho avuto il bene di aver inteso tutta la sua orazione, e siccome ho udito la parte che a me sembrò meno corretta, così ho creduto mio dovere di fare queste osservazioni; del resto fatta questa considerazione, non ho altro da aggiungere.

Presidente. La relazione del disegno di legge a cui si è accennato, è già stata distribuita.

Chigi. Chiedo di parlare.

Presidente. Intende parlare sul capitolo 27: Musei e gallerie?

Chigi. Precisamente.

Presidente. Ma i capitoli sono messi in modo che l'uno dà accesso all'altro, e per conseguenza non si fa che una confusione.

Basta: Ella ha facoltà di parlare.

Chigi. Al capitolo 27 è indicata una spesa con la quale il Governo è autorizzato ad accordare dei sussidi ai musei comunali e provinciali. Ora io desidererei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra un sussidio che da tre o quattro anni è stato domandato per un museo comunale, al quale finora non si è data alcuna risposta.

Intendo parlare del museo di Chiusi.

Io farei torto all'intelligenza ed alle cognizioni dell'onorevole ministro, se dovessi ripetergli quanta sia stata la dovizia di oggetti archeologici interessanti la storia dei primi popoli d'Italia venuta fuori dagli scavi della necropoli di Chiusi; la quale da trecento anni fornisce tutti i musei dell'Europa, nonchè quello di Firenze, il quale è in gran parte composto di oggetti trovati nella necropoli di Chiusi, la quale ora fornisce i musei americani e più specialmente quello di Filadelfia. Il ministro dell'istruzione pubblica, non ricordo se sia stato lo stesso onorevole Coppino, acquistò una celebre urna funeraria per lire 10 mila. Basterebbe il solo vaso che scavò François, e che ora trovasi al museo di Firenze, per rendere famosa quella necropoli.

Io posso asserire che nessuna necropoli come quelle di Orcomene, Tirinto, Micene in Grecia, e di Siracusa, Agrigento, Selinunte, Veio, Saturnia, e Cere e Preneste in Italia, abbiano mai fornito tanta suppellettile ai nostri musei quanto quella di Chiusi.

Non credo che sia sfuggito all'onorevole ministro, al quale stanno tanto a cuore la conservazione e l'incremento dei musei archeologici del regno, l'aumento che segna ogni anno il numero dei piccoli musei governativi. Ebbene, io non posso interamente approvare questa moltiplicazione di musei governativi, perchè sono sicuro che alcuni di essi non hanno tale materiale archeologico da compensare le spese di personale e di manutenzione.

Avrei preferito che questi piccoli musei fossero tutti radunati in grandi musei regionali, come si è fatto a Napoli e come si sta facendo a Palermo; e che il ministro favorisse invece maggiormente i comuni e le provincie che procurano di fondare musei propri.